CITTÀ CITTÀ

Barcella, lo scultore innamorato dei cavalli

La maggior parte della gente impazzisce per le automobili... e — scrive Jerome D. Salinger ne il Giovane Holden — se si comprano una macchina nuova già cominciano a pensare di "darla dentro" per una ancora più nuova. A me non piacciono neanche le macchine vecchie. Non mi interessano. Preferirei un dannato cavallo. Un cavallo per lo meno è "umano".

Umano, ossia fedele, mansueto e ribelle, libero, resistente, veloce, utile, solo, "la più nobile conquista dell'uomo" secondo lo scienziato francese del Settecento Georges-Louis Leclerc conte di Buffon; perciò lo predilige Angelo Barcella, scultore milanese che a quel mito, a quell'archetipo, a quella passione indominabile dedica la sua arte da quindici anni.

In passato Barcella, laurea in giurisprudenza, spirito inquieto e vagabondo, ha fatto teatro "off" come attore, e si è dedicato alla fotografia e al cinema, ma già in quegli anni Sessanta, tra un'architettura effimera cinematografica e foto di cronaca ruggente, la sua immaginazione dev'essere stata visitata sempre più spesso e poi dominata da cavalli medioevali, fantastici, lucenti, liberi, solenni, melanconici, omerici, perfetti, enigmatici, irreali, insomma da un sogno che ti porta dritto alle origini dei tempi, al paradiso perduto.

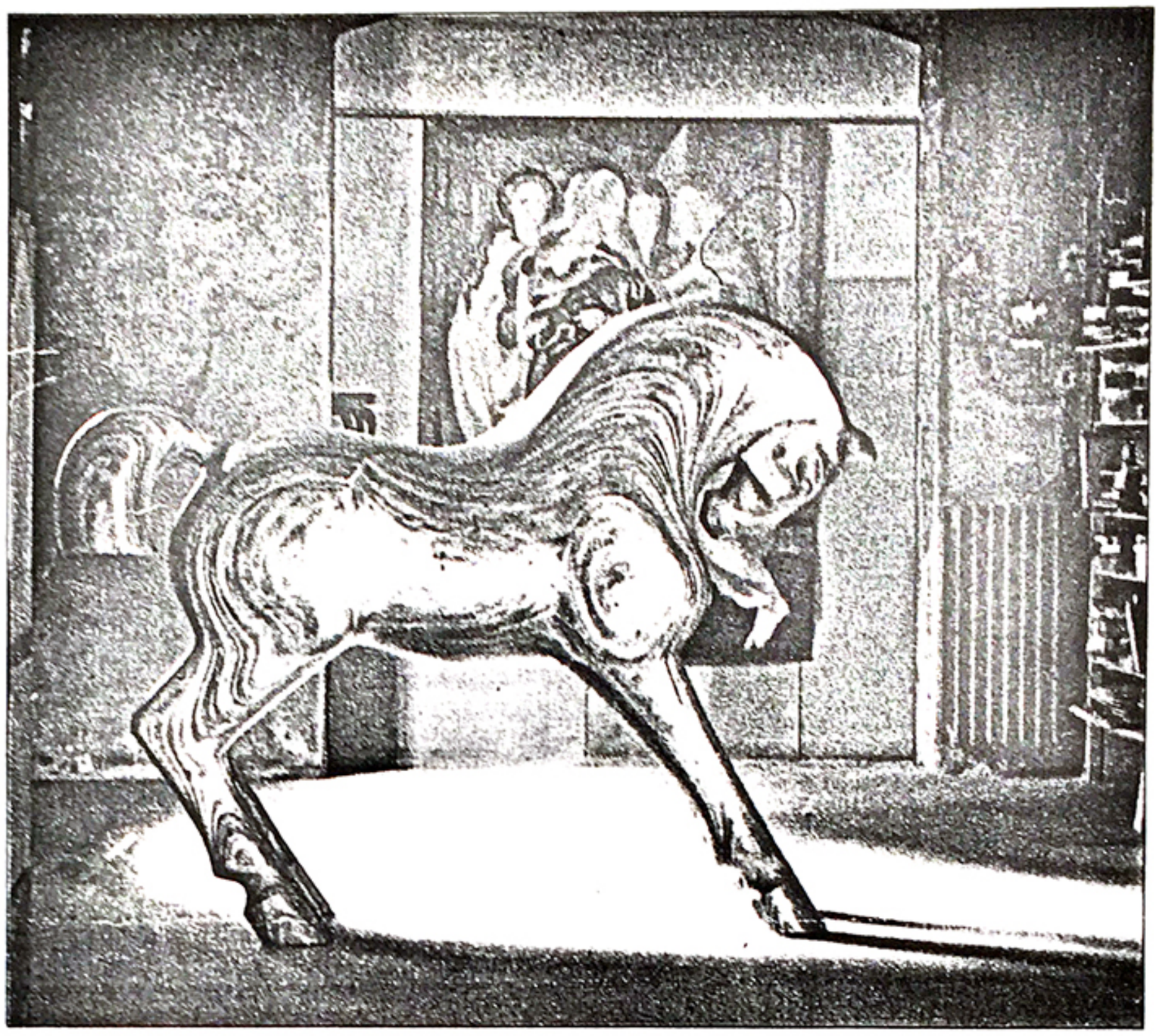
Era un destino, o una predestinazione. nel 1970, a 36 anni, Angelo Barcella chiude per sempre col cinema e la fotografia e s'immerge nella ricerca delle arti plastiche. È uno sperimentalista. Nel 1972 fa il suo primo cavallo. "Voleva essere soltanto un giocattolo, dice oggi lo scultore, un cavallo a dondolo per mia figlia Sara, che aveva due anni, ma anche se fu un gioco costruirlo, costituì per me la scoperta di un materiale nuovo e di una tecnica. Se non sbaglio soltanto il finlandese Tapio Wirkala usava ricamare un volume da piani di legno multistrato aggregati, ma non li colorava".

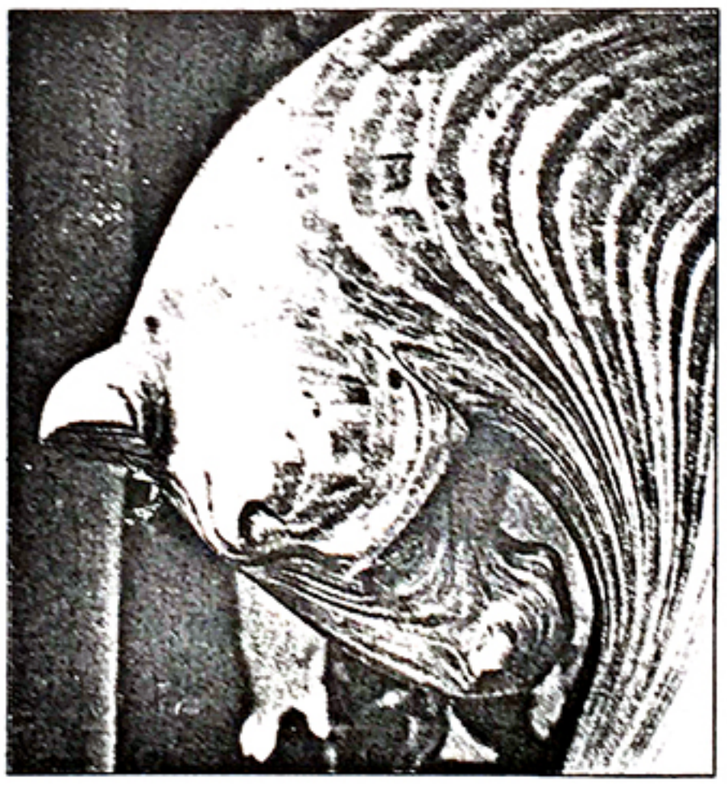
I cavalli di Barcella non sono scultura il senso letterale, comune, di scavo, di riduzione materiale per approdare alla forma. Sono costruzioni pure, architettura, dove materia e tecnica ubbidiscono a un disegno perfetto. Per cominciare lo scultore realizza, a mano e con macchine sofisticate, un modello in miniatura, che ha in sé tutte le tecniche costruttive occorrenti per la scultura definitiva, che sarà poi Tamerlano, Senofonte, Honey II, Nuvola, Boiardo. Approdare all'opera completa sarà un'avventura, perché comunque via via l'artista dovrà affrontare fatti imponderabili, come accade all'architetto che dovrà trasferire il suo progetto e il suo plastico alla realizzazione ultima. Come spiega bene Antonio Monroy, acuto esegeta dell'arte di Barcella, la fase più delicata e creativa si verifica quando il cavallo-scultura "entra nel suo spazio esistenziale", ed è allora che tutti i rapporti spaziali si modificano acquistando una magia prima inesistente.

I cavalli di Angelo Barcella sono monumenti, che a differenza del tradizionale monumento o "totem alla memoria, o al mito urbanistico", acquistano il loro senso, la propria ragione d'essere in dimensioni private, interni domestici o spazi comunque chiusi (una hall, un porticato, una veranda, un patio) dove le venature del legno assumono una luce più intima e irreale allo stesso tempo e la scultura diventa una presenza fortemente evocativa.

Angelo Barcella ha due figlie. Vive e lavora in una bellissima casa-atelier ricavata da una vecchia bottega di maniscalco lungo il Naviglio Pavese, a Milano (e non è anche questo un segno di predestinazione?).

Qui il soffitto ha ancora il nero dell'antica forgia e alle pareti sono rimasti attaccati gli anelli che servivano per legare i cavalli: questo è un piccolo prezioso angolo della vecchia Milano, preservato e custodito quasi con religiosità, che dovrebbe essere protetto dalla Sovrintendenza ai Beni artistici e culturali.





Uno dei plastici cavalli di Barcella

Naturalmente il "nostro" scultore ha fatto moltissime mostre, in Italia e all'estero, e attualmente, fino a Natale, espone a Zurigo. È uno dei pochi artisti milanesi che si rifiutano di "amministrare" la propria immagine alla maniera moderna. Lui lavora come un artista antico, innamorato soprattutto dei suoi eroici cavalli "perduti"

Gina Avogadro